

IL CASO. Oltre duecento turisti fermi per un giorno a Fiumicino a causa di una spia in tilt

Diossina in laguna
Comune rassicura

Sulle presenze di diossina nella laguna di Venezia, nel Canal Grande e soprattutto nel mazzucotto industriale dell'Enichem -Si-2-4 intervistato ieri, con una nota, il Comune di Venezia. «Non è configurabile alcuna ipotesi di rischio per la laguna di Venezia; i valori di diossina rilevati nei sedimenti non sono paragonabili con quelli denunciati da Greenpeace e comunque sono sempre inferiori alla soglia limite fissata dalla Commissione consultiva toxicologica nazionale del ministero della Sanità». Greenpeace aveva denunciato la presenza di diossina in un rapporto del maggio scorso. Sulla vicenda è in corso un'indagine della magistratura, in base alla quale il procuratore circoscrizionale Enrico Fontana aveva definito «preoccupanti i livelli di diossina presenti nel bacino lagunare e in particolare nel mazzucotto industriale dell'Enichem, in merito all'inchiesta avviata dai giudici, le autorità municipali hanno precisato la loro posizione, evidenziando la preoccupazione espressa dal procuratore della Repubblica, e ritenendo assolutamente urgente un chiarimento da parte dell'Enichem sulla «composizione e provenienza dei flussi che affluiscono all'impianto di scarico Si-2». La stessa Enichem, aggiunge il comunicato, «deve intervenire a monte ed in modo radicale al fine di far cessare ogni immissione di diossina nell'ambiente». Dopo la denuncia di Greenpeace il Comune ha fatto effettuare in laguna un campionamento dei sedimenti. «Con risultati - si legge nella nota - omogenei tra vari siti». Il che potrebbe significare che la presenza di diossina non è imputabile solo agli scarichi di Porto Marghera, ma anche di altre industrie e ai fiumi che portano in laguna scarichi agricoli e industriali di mezzo Veneto.



L'aeroporto di Fiumicino

Geniale Ansa

Parla un esperto:
«I controlli ci sono
ma esiste l'imprevisto»

Nessun incendio sull'airbus A 300, solo un guasto al rilevatore-spia che ha dato il falso allarme. Anche i vigili dell'aeroporto erano stati avvisati che un aereo stava tornando con uno dei due motori in fiamme. Come è possibile che questi incidenti accadano, nonostante i controlli? Le dichiarazioni dei vigili del fuoco di Fiumicino, dell'ufficio stampa dell'Alitalia e di un pilota dell'Anav e l'attesa dei 278 passeggeri

INOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un banale guasto che non succede mai. O quasi. In un volo Alitalia A18422 diretto da Roma a Sharm El Sheikh località turistica dell'Egitto è rientrato all'aeroporto di Fiumicino Leonardo da Vinci per un problema tecnico. Mentre scriviamo ancora non è stato reso noto esattamente cosa sia successo al rilevatore di incendi che all'improvviso ha iniziato ad accendersi.

«Si è trattato solo spiega Guido Nastasi dell'ufficio stampa dell'Alitalia di un falso allarme dovuto ad un malfunzionamento di un dispositivo-spia ma non c'è stato nessun principio d'incendio. Il fumo che si vedeva uscire dal motore altro non era che lo stesso materiale che chiamab ignifugo immesso nel motore stesso per combattere il fuoco.

Del resto quando il comandante ha visto accendersi il dispositivo fu minoso degli incendi non poteva certo sporgersi fuori dal finestrino per vedere esattamente cosa stava succedendo. Non ha avuto altra scelta se non quella di seguire la procedura di emergenza. Si deve essere trattato con contatto anche perché dopo che l'aereo era stato esaminato dai vigili del fuoco e quindi era ormai chiaro che le fiamme lì dentro non erano né ci sarebbero state l'airbus si è recato al parcheggio addettavendo ancora la spia luminosa rossa. Questo è un caso rarissimo che potrà succedere uno su 10 milioni una vera e propria eccezione. Anche noi siamo rimasti stupiti».

Anche i vigili del fuoco dell'aeroporto Leonardo da Vinci confermano questa versione. «Abbiamo controllato l'aereo dopo l'atterraggio e possiamo dire senza ombra di dubbio che non c'è stato nessun incendio nel motore dell'airbus A 300. Il pilota ha dovuto appurare che il sistema di estinzione solo a causa del cattivo funzionamento di una spia di bordo».

Nessun incendio

Un responsabile della struttura ha spiegato. «Erano quasi 11 quando dalla torre di controllo ci hanno chiamato per uno stato di allerta. Un aereo segnalavano a rientrando a Roma perché uno dei

due motori è andato in fiamme. Così abbiamo seguito l'atterraggio dell'airbus e una volta insosta siamo andati a valutare le condizioni del motore che non presentava alcun segno di incendio. Quindi abbiamo dato l'OK per metterlo in parcheggio».

Mentre l'aeroplano è stato esaminato da capo i suoi 278 passeggeri e i 12 membri dell'equipaggio sono stati ospitati dall'Alitalia al hotel Ergite sull'Aurelia. Spesiati di tutto Stamattina ripartiranno con il volo delle 11.

Il volo è uno di quelli noleggiati dai tour operator che organizzano vacanze all'estero. Insomma, per questi passeggeri pronti a gustare il fascino dell'Africa si è trattato di un controtempo che ha ritardato la vacanza di una giornata fortunatamente senza altre conseguenze.

Diverso invece il discorso per la stessa compagnia di bandiera. In incidenti come questi non devono succedere

L'imponderabile

Abbiamo chiesto spiegazioni ad Antonio Terola dell'Associazione Nazionale Assistenti di Volo (Anav).

«Come è possibile che succeda nei casi come questo di ieri mattina?»

«È l'imponderabile. Ne succede uno su milioni di volte ma può succedere. Le cause possono essere delle più svariate. Anche un piccolissimo contatto può causare un episodio come quello di ieri per non parlare di casi più complessi quando c'è un guasto al motore».

Ma i controlli sugli aerei allora a cosa servono? «I controlli sono eseguiti prima di ogni volo. Tutti gli strumenti sono esaminati periodicamente poi qualcuno di questi è revisionato ogni volta. Ci sono poi aerei che vengono smontati ogni 500 ore di volo e poi interamente smontati. Del resto in Italia come in ogni paese prima che un aereo venga destinato a volare deve essere certificato dal Registro aeronautico che li controlla. Insomma quando gli aerei sono in condizioni di volare sono perfetti. Ma lo sbaglio è l'imprevedibile. Si sa possono sempre verificarsi».

«Al fuoco», e l'aereo torna giù
Falso allarme, bloccato volo per l'Egitto

Tanta paura ma solo un giorno di vacanze perduto. Stanno bene, e partiranno questa mattina alle 11 i 278 passeggeri del volo Alitalia diretto in una località turistica dell'Egitto, che ieri mattina è rientrato precipitosamente a Fiumicino per un sospetto incendio a un motore. Dopo aver ispezionato il velivolo, i vigili del fuoco hanno escluso qualsiasi anomalia a bordo. Per la compagnia di bandiera si è trattato solo di una spia difettosa.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Fiumicino (Roma). «All'inizio pensavamo ad un banalissimo guasto di una spia che si abbassava e riprendeva quota in continuazione. Poi però quando abbiamo visto le hostess bianche in lancia che correvano da una parte all'altra della cabina ci siamo spaventati a morte».

Doveva essere un volo tranquillo. Quello partito ieri mattina alle 10.35 dall'aeroporto di Fiumicino e diretto a Sharm El Sheikh in Egitto. A bordo dell'Airbus A300 dell'Alitalia oltre ai 12 membri dell'equipaggio 278 vacanzieri di tutta Italia pronti a trascorrere una settimana d'oro nella famosa località turistica sul Mar Rosso. Una di quelle classiche vacanze «chiavi in mano» che i tour operator italiani - in questo caso Valtour Veratour

Clipper e Best - offrono sul loro catalogo con mesi d'anticipo. Una vacanza però guastata in partenza da un piccolo incidente a bordo del volo A18422 che ha fatto tra scorrere venti minuti d'inferno a passeggeri ed equipaggio. Un guasto alla spia del sistema di controllo secondo la versione ufficiale dell'Alitalia o un principio di incendio al motore destro occorso mentre l'aereo stava sorvolando il sole di Ponza. Ha causato il veloce rientro allo scalo romano e un atterraggio di emergenza.

Odore di benzina

A bordo si sono vissuti momenti di puro panico. «Si era appena acceso il segnale che permette di slacciare le cinture racconta Carla una giovane romana in viaggio

con il marito per le ferie egiziane - quando l'aereo ha cominciato a scendere e a risalire abbastanza velocemente. E per il abbiamo pensato al classico vuoto d'aria. Poi Massimo ha sentito odore di cherosene di benzina. Non so esattamente perché io non ci ho fatto caso. Mentre parlavamo è arrivato uno steward bianco come un cencio girando tra le file di passeggeri ci ha pregato di restare seduti e di riallacciare le cinture. Abbiamo guardato fuori dal finestrino - eravamo seduti sul fianco sinistro - e abbiamo visto che l'aereo perdeva carburante a frotte. A quel punto è esplosa il panico. Alcune persone hanno cominciato a piangere. Poi il comandante ci ha spiegato che un motore era in avaria e che saremmo dovuti tornare indietro. Ho provato uno spavento in credibile che non auguro a nessuno. Ero sicura che sarei morta che non ce l'avremmo fatta ad atterrarci».

Un'avaria al motore destro. Un principio di incendio subito spento dagli estintori automatici di bordo come raccontavano le prime notizie giunte dopo il rientro dell'aereo a Fiumicino oppure una semplice spia difettosa come si legge nella successiva e rassicurante

nota stampa della compagnia di bandiera? Sia come sia il pilota dell'Airbus - il comandante Armando Tramontano da 27 anni in Alitalia - non si è perso d'animo e accortosi dell'anomalia ha subito dato il via alle procedure di emergenza. Mentre nel motore di destra si immettevano speciali sostanze ignifughe gran parte del carburante veniva scanciato a mare. Poi dopo essersi messo in contatto con la torre del Leonardo da Vinci il comandante Tramontano ha deciso di invertire la rotta e di tornare allo scalo romano.

«Sono stati i venti minuti più brutti della mia vita - racconta Monica che si trovava sull'aereo in compagnia di un gruppo di amici del nord d'Italia - le hostess erano più impaunte di noi e continuavano ad andare avanti e indietro per il comodino controllando il portellone di emergenza e trafficando con la radio. Forse mi sono spaventata più guardando loro che altro». Un altro passeggero Fabio aggiunge: «A un certo punto uno steward mi si è seduto vicino. Poi mentre guardavo il motore mi ha chiesto: «Fuma?». Fumo? Io non il motore gli ho risposto. Nessuno tra i passeggeri sembra aver visto tracce di fumo provenire dal motore anche se

poi - nella sua nota informativa - l'Alitalia spiega che i materiali ignifughi impiegati potrebbero essere stati confusi con emissioni fumogene.

Alla fine l'aereo è arrivato in vista di Fiumicino. «È stato un atterraggio perfetto da manuale - dice ancora Carla - appena abbiamo toccato terra è partito un applauso al comandante. Ad attenderci e erano i pompieri le ambulanze e la polizia. Ho visto anche un elicottero volteggiare sopra la pista. Comunque siamo scesi regolarmente dalle scalette e subito ci hanno accompagnati al ristorante internazionale».

Le scuse dell'Alitalia

Concluso il trasbordo dei passeggeri il velivolo è stato ispezionato dai vigili del fuoco. Niente di anomalo secondo i primi riscontri. Ma la partenza del volo sostitutivo fissata in un primo momento per le 16 di ieri è stata poi spostata alle 11 di questa mattina. Agli sfortunati vacanzieri non è rimasto altro che accettare le scuse dell'Alitalia e trascurare a spese della compagnia aerea la notte all'Hotel Ergite di Roma. Unica preoccupazione dopo tanta paura quella di un giorno di vacanza perso.

Il celebre esploratore rischia danni permanenti al piede destro dopo la caduta dal muro del suo castello

Il mito di Messner appeso ad un filo

Da Bolzano giungono preoccupanti notizie su Reinhold Messner l'alpinista rischierà infatti di non recuperare la completa funzionalità del piede il destro che si è fratturato la sera di ieri l'altro mentre tentava di scalare il muro di cinesi di Casti Juvai la sua fortificata storica residenza estiva in Val Venosta. Le intenzioni del destino erano dunque altre non solo sottoporre il celebre esploratore al inevitabile trauma per una caduta banale diciamo pure grottesca ma costringerlo addirittura a una mobilità limitata. Gli ortopedici precisano che un frattura esposta del calcagno non è certo il più grosso dei guai. Ma lo diventa se al piede in questione gli mancano tre dita. A Messner furono amputate le tre dita di ritorno dalla vetta del Nanga Parbat dove il freddo glielo aveva congelato.

Lunga convalescenza

Le prossime due settimane saranno decisive. È tuttavia già ipotizzabile che la degenza in ospedale possa durare anche tre quattro

mesi comunque molto troppo per un signore di 51 anni che sulle sue sfide alle vette più alte e ai ghiacciai più temibili ha lentamente costruito una vera industria fino a diventare l'imprenditore di se stesso. Un imprenditore di straordinario successo. La popolarità goduta grazie al carnet delle sue imprese ineguagliate e forse ineguagliabile da qualsiasi altro esploratore viene - consente a Messner di sponsorizzare nei momenti di rischio ogni sua avventura.

A pensarci bene il destino è stato di una perfidia rara. Messner si è ufortunato nella più gratuita delle sue imprese. La modesta impresa di scalare il basso muro di cinesi del suo castello fuori dal quale scende la pioggia i pochi minuti prima della mezzanotte di giovedì erano rimasti lui la sua compagna Sabina e i due bambini Magdalena di 7 anni e Simon di 5.

Dimenticare le chiacchiere di casa

Reinhold Messner l'eroico esploratore è immobilizzato. S'è rotto squarciandosi il calcagno del piede destro. È venuto giù mentre cercava di scalare il muro del suo castello. Una parete facile. Ma era notte e pioveva e poi forse come dicono gli alpinisti, non esistono pa-

re facili. Ora Messner rischia danni permanenti all'articolazione del piede. Sarebbero danni da niente stupide denominazioni per chiunque ma non per lui che per mestiere per passione e per soldi raggiunge le vette più alte e cammina sui più insidiosi ghiacciai del pianeta.

FABRIZIO RONCONI

«Sono scivolato». Ora c'è una sedia a rotelle. L'han visto nel reparto di ortopedia. A un cronista ha detto: «Non riesco a star fermo - se pure rimarrei con una sola gamba - continuo a muovermi». Magari è un po' così. O magari c'è solo il resto nel mito. A un fotografo che stava per fessargli addosso il mazzucotto di un bicchierino di cognac.

Sono scivolato

È complicato immaginarsi Messner che perde la presa che vien giù ma è successo. L'ha raccontato

anche lui. «Sono scivolato». Ora c'è una sedia a rotelle. L'han visto nel reparto di ortopedia. A un cronista ha detto: «Non riesco a star fermo - se pure rimarrei con una sola gamba - continuo a muovermi». Magari è un po' così. O magari c'è solo il resto nel mito. A un fotografo che stava per fessargli addosso il mazzucotto di un bicchierino di cognac.

frantumò e tutta la zona su cui si trovavano si mise in movimento. Si sono salvati saltando da un isolotto all'altro con Hubert che è pure caduto in acqua e con Messner che è riuscito a tirarlo fuori e a salvarlo. «Non avevo voglia di perdere un altro fratello».

I fratelli

La montagna e i ghiacci non gli hanno procurato solo prestigio ed emozioni ma anche dolore. Il fratello Günther lo perse nel 1970 travolto da una valanga mentre scendevano insieme dal Nanga Parbat (dove Reinhold ebbe i piedi congelati). Quindi un anno dopo morì invece Siegfried il fratello presidente delle guide alpine e c'è di retore di una scuola di roccia ucraina un temporale sulle torri del Vajollet in Val di Fassa.

Tuttavia nelle numerose interviste rilasciate da Messner non vi è traccia di alcuna di taneone di rimando. La montagna è gli occhi

sono e restano tutto per lui. Questo gli consente anche di essere un autentico filosofo (nel suo castello organizza convegni di altissimo livello) e un ambientalista impegnato. Sentirlo parlare è un piacere. Sa conoscere l'argomento. Ha una quasi tutto ciò che c'è da vedere. Eppure dopo quasi trent'anni di discesa dopo aver raggiunto tutti i quattordici «8000» dell'Himalaya dopo aver attraversato a piedi la Laplandia e l'Antartide Messner conserva intatta la sua voglia di scoprire di salire di andare.

Il suo idea sembra anche il più assoluto incanto. Il fratello il gigante mostruoso c'è un pezzo che abita in un'isola di ghiaccio. È un'isola di ghiaccio che abita in un'isola di ghiaccio. È un'isola di ghiaccio che abita in un'isola di ghiaccio. È un'isola di ghiaccio che abita in un'isola di ghiaccio.

In spirito a chi gli chiedeva se nell'immobilità soffrisse Messner ha risposto: «Ho visto fatto e pensato cose bellissime. Non posso e non voglio lamentarmi. E poi qui dentro vedo tutti i giorni che soffre più di me».

Dev'essere in piedi